

Il contributo della Teosofia allo studio del Cristianesimo

La Cristologia della *Dottrina Segreta* e l'esegesi moderna

Seconda Parte

EDOARDO BRATINA

H.P.B. dimostra che la conoscenza impartita nei Misteri fu tramandata attraverso i secoli per mezzo di sacerdoti, i quali derivarono i loro poteri per successione dagli iniziati della grande Atlantide... *“il puro culto della natura divenne l'eredità di coloro che potevano discernere il ‘noumeno’ nel ‘fenomeno’. In seguito gli iniziati trasmisero la loro conoscenza ai re umani e ai divini Maestri...”*⁵⁶.

Il segreto dei Misteri consisteva nella tecnica per liberare il Sé per mezzo della conoscenza e questa tecnica viene descritta allegoricamente nelle prove che deve sostenere il candidato per giungere all'apoteosi.

Ricorda ancora H.P.B. che *“disgraziatamente i grandi Misteri perdettero gradualmente la loro primitiva grandezza e solennità. I riti caddero in oblio e in gran parte degenerarono nelle speculazioni, diventando semplici imitazioni religiose...”*⁵⁷. Tuttavia in qualche luogo segreto i Misteri vengono ancora praticati nella loro primitiva purezza... *“ma i veri Misteri non furono mai resi di pubblico dominio...”*⁵⁸. Troviamo però questi Misteri adombrati nei *Vangeli*.

I *Vangeli* sono una compilazione composita dove la biografia del Gesù storico viene inquadrata nello schema del rituale iniziatico delle cinque fasi di sviluppo o iniziazioni attribuite a Gesù e cioè: 1. la nascita, 2. il battesimo, 3. la trasfigurazione, 4. la crocifissione e 5. l'ascensione o il raggiungimento dell'adeptato.

Questo rituale raffigura la storia del progresso tanto dell'umanità nel suo insieme come di ogni singolo individuo e trova nella vita di Gesù il riflesso della propria esperienza.

Per non entrare in troppi particolari, ricordiamo che la nascita prodigiosa di Gesù, come descritta nei *Vangeli*, specialmente nel suo sviluppo genealogico, dimostra l'evoluzione progressiva dei requisiti che sfociano nella “nascita” del Salvatore in noi. Basti ricordare che Matteo⁵⁹ riporta 42 nomi di “ascendenti” di Gesù, mentre Luca⁶⁰ ne riporta 72 e soltanto due nomi coincidono. Tale enigma è stato variamente interpretato, ma in modo poco convincente. Se invece teniamo conto del significato cabalistico ed etimologico dei nomi, troviamo che la genealogia può rappresentare le condizioni od i requisiti per la “nascita” del salvatore (Gesù) nell'uomo. Infatti la Madre del Salvatore si chiama Maria o Miriam che in ebraico significa “mare” o “amarezza”, “mare di dolore”. Miriam era sorella di Arone, che significa “Luce” (da *Ur*), fratello di Mosè (“*moses*” = salvato dalle acque). D'altra parte il padre di Gesù, Giuseppe, derivato dal verbo “*jasaph*”, significa “aumentare” (lievitare), paragone evangelico per rappresentare il Regno di Dio. Riassumendo, quindi, il significato di questi tre nomi indicherebbe che il “salvatore” (Jehoshuah) o Sé Superiore nasce, nell'uomo, dal dolore universale (Miriam) e dalla facoltà creativa (“*jasaph*”)⁶¹. Dottrina analoga troviamo nel Buddismo nelle “quattro grandi verità”: la liberazione è conseguente alla comprensione dell'esistenza del dolore e della causa del dolore⁶².

La seconda iniziazione, o “*battesimo nel Giordano*, è il rito della purificazione finale, sia che venisse praticato in una pagoda sacra, in uno specchio d'ac-



Natività

qua, in un fiume o in un lago del tempio in Egitto o nel Messico. Il Cristo perfetto e Sophia – la divina saggezza e intelligenza – entravano nell'iniziato in quel momento del rito mistico, trasferendosi dal 'guru' al 'chela' e abbandonavano il corpo fisico al momento della morte di quest'ultimo, per rientrare nel Nirmāṇakāya o nell'Ego astrale dell'adepto...⁶³.

La trasfigurazione costituisce il terzo grado dell'iniziazione quando al candidato veniva impartita la conoscenza del vero sviluppo dell'umanità. Infatti H.P.B. nell'*Iside Svelata*⁶⁴ dice: "La dottrina dei Pitri planetari e terrestri veniva rivelata interamente nell'antica India ed anche attualmente, soltanto all'ultimo momento dell'iniziazione, agli adepti dei gradi superiori..." e precisa più oltre: "...il 'chela' del terzo grado dell'iniziazione ha due 'guru': uno è un adepto vivente e il secondo è un 'mahātma' disincarnato e glorificato, che è un consigliere e istruttore anche di adepti più elevati..."⁶⁵. Matteo, Marco e Luca descrivono la scena della trasfigurazione di Gesù con l'apparizione di due personaggi, Mosè ed Elia⁶⁶. Queste iniziazioni avvenivano, dice H.P.B., su una montagna – "...sull'Himalaya, sul Parnaso, sul Sinai. Questi

erano luoghi d'iniziazione e dimore dei capi della comunità di adepti antichi e moderni..."⁶⁷.

Tutti e tre i sinottici descrivono negli stessi termini la Trasfigurazione di Gesù avvenuta sul Monte Hermon. Il Monte Hermon viene chiamato nel *Deuteronomio* anche Sion o Sirion e si trova nella Palestina settentrionale, alle fonti del fiume sacro Giordano, montagna sacra dove esiste l'antica comunità dei drusi del Libano, da H.P.B. ampiamente descritti nell'*Iside Svelata*, e dove si ritiene viva tuttora il Maestro Gesù⁶⁸.

Riguardo alla quarta iniziazione o Crocifissione, H.P.B. ampiamente riferisce sul relativo rito praticato nell'antico Egitto: "Al tempo dei Misteri dell'Iniziazione il candidato, che rappresentava il Dio solare, doveva scendere nel sarcofago ed entrare nel grembo fecondo della terra, uscendone al mattino successivo per rappresentare la resurrezione della vita dopo la mutazione chiamata morte. Nei grandi Misteri questa morte figurata durava due giorni, fino al sorgere del terzo mattino, dopo l'ultima notte di crudelissime prove..."⁶⁹.

Il rito consisteva nell'immobilizzazione del candidato su un letto di torture formato a guisa

di croce di cui H.P.B. dice: *“Pochi simboli mondiali sono così pregni di vero significato occulto come quello della croce uncinata (“svastika”) che simboleggia il numero 6. Come questo numero essa indica nella sua rappresentazione concreta, come l’ideogramma del numero, lo zenith e il nadir, il nord e il sud, l’oriente e l’occidente. Vi si trova l’unità ovunque e riflessa in tutto. Essa è l’emblema del Fohat o della continua rivoluzione della ruota e dei quattro elementi, i sacri quattro nel loro significato mistico e non solo cosmico. Inoltre le sue quattro braccia ad angolo retto sono in stretta relazione con la bilancia pitagorica ed ermetica. Chi è iniziato nei Misteri del significato della ‘svastika’... può ritrovarvi, con matematica precisione, l’evoluzione del cosmo e tutto il periodo ‘sandhya’ (cioè la fine di un ‘yuga’), come pure la relazione tra il visibile e l’invisibile, e la prima procreazione dell’uomo e delle specie...”*⁷⁰.

Per inciso ricordiamo che la neurologia moderna ha scoperto che la totale immobilizzazione del corpo umano in senso orizzontale determina, dopo qualche tempo, fenomeni allucinatori dello sdoppiamento della persona, come racconta Jack London nel suo romanzo *Il Vagabondo delle Stelle*, quando gli fu applicata la camicia di forza.

Tutto ciò si narra appunto di Gesù nei *Vangeli* in relazione alla Sua crocifissione, deposizione nel sepolcro e resurrezione nel terzo giorno⁷¹.

La quinta e ultima fase evolutiva è rappresentata nei *Vangeli* dall’Ascensione di Gesù narrata soltanto da Marco e da Luca⁷² ed ampiamente dibattuta ne *La Dottrina Segreta*, consistente nel raggiungimento dell’Adeptato e nella realizzazione della suprema mèta della evoluzione umana⁷³.

Uno degli insegnamenti fondamentali del Cristianesimo è l’espiazione vicaria che, nella sua esposizione letterale, smentirebbe la legge del *karma*, ma proprio questo punto, come altri analoghi luoghi difficili, nasconde il Mistero che con l’aiuto della Teosofia possiamo comprendere.

L’espiazione vicaria e la missione essenziale di Gesù si spiegano ricordando che Gesù (Jehoshuah) o Salvatore, in ogni uomo, è il simbolo del *buddhi-manas* o dell’Ego che continuamente si reincarna, assumendo nuovi corpi. Pertanto per espiare gli errori commessi in uno qualsiasi dei suoi corpi è responsabile il relativo Ego, rappresentato appunto dal nome di Gesù = Salvatore. A questo proposito H.P.B. precisa ne *La Dottrina Segreta*: *“Il Cristo o Buddhi-manas di ogni uomo non sia affatto un Dio innocente e senza peccato, benché in un certo senso sia il ‘Padre’ della stessa essenza dello Spirito universale e nello stesso tempo sia il ‘Figlio’ perché il Manas è la seconda rimozione dal ‘Padre’. Con l’incarnazione il Figlio divino si rende responsabile per gli errori commessi da tutte le personalità che esso informa...”*⁷⁴.

Il rapporto tra la monade umana e quella divina è indissolubile e questo era noto a tutti gli iniziati di tutti i tempi e luoghi. Gesù infatti dice nei *Vangeli*: *“Io e il Padre mio siamo Uno”*⁷⁵ e altrove: *“Io ascendo al Padre mio e Padre vostro”*⁷⁶, però altrove precisa: *“Mio Padre è maggiore di me”*⁷⁷ e ancora: *“Glorificate il vostro Padre che è nei cieli”*⁷⁸. Paolo riporta lo stesso concetto quando dice: *“Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo spirito di Dio dimora in voi?”*⁷⁹.

Tutte queste citazioni precisano che lo spirito dell’uomo, benché affine allo spirito divino, è indissolubilmente legato al medesimo e tuttavia distinto da esso.

Premesso quanto già detto, che i *Vangeli* costituiscono una biografia di Gesù storico inquadrata nello schema del rituale iniziatico, in cui furono omessi tutti i particolari personali irrilevanti rispetto allo schema stesso, veniamo alla conclusione che ogni particolare dei *Vangeli* ha un significato occulto, universale, che dobbiamo cercare di decifrare. Questo lavoro però presenta difficoltà quasi insormontabili, perché i testi reperibili nelle varie lingue moderne non permettono di comprendere l’esatto significato delle frasi. Perciò ci vengono in aiuto la scienza

profana e, in particolare, la filologia e l'archeologia delle lingue semitiche, per accertare almeno il significato letterale dei testi.

Il testo più antico del *Vangelo* risale al IV o V secolo d. C. ed è scritto in greco. Per molto tempo si è creduto che i *Vangeli* fossero stati compilati originalmente in greco popolare detto "koiné", ma ormai è dimostrato che doveva esistere un testo aramaico, forse orale, ormai perduto, al quale si sono ispirati gli autori posteriori.

Se le difficoltà di tradurre da una lingua moderna in un'altra sono notevoli, è impossibile tradurre correttamente un testo da una lingua orientale antica in una lingua moderna occidentale, perché in originale i vocaboli e modi di dire hanno una serie di significati sinonimi che non trovano corrispondenza nei vocaboli di altre lingue, anche trascurando il valore cabalistico, la ritmica mistica particolare, ecc. che possono avere anche significati sostanziali agli effetti di una esatta esegesi. A ciò sono dovute le numerose versioni dei testi antichi, tutte ugualmente imperfette, per non dire errate o unilaterali.

Per soffermarsi soltanto su alcuni aspetti redazionali dei *Vangeli*, ricordiamo che: gli *Evangelii* canonici sono 4; a Gesù si attribuiscono 40 parabole e 40 miracoli, Egli digiunò nel deserto 40 giorni, la Sua missione durò, secondo la tradizione, 40 mesi lunari, per 40 ore rimase deposto nel sepolcro e dopo 40 giorni salì in cielo. La genealogia di Gesù, secondo Matteo, riporta 40 ascendenti, distinti dalla genealogia di Luca. Da ciò risulta che il numero "4" ha un significato particolare nei *Vangeli*, forse perché corrisponde alla lettera "daleth" che significa "porta" di accesso alla vita e corrisponde pure al nome di DVD cioè Davide, avo di Gesù, che significa Amore.

La critica razionalistica sospetta perciò che i *Vangeli* siano stati compilati in base ad uno schema cabalistico e non già, come si crede, a

guisa di una semplice narrazione di fatti. Tale sospetto si accresce quando riscontriamo nel testo una sequenza ritmica, inammissibile in una biografia, perché richiede una costruzione artificiosa, identica a quella che troviamo nei discorsi di Gautama Buddha, nel *Libro Egiziano dei Morti*, ecc. Questo fatto è stato evidenziato dal cabalista Christian Shoettgen due secoli addietro, constatando che il metodo di graduare l'insegnamento viene applicato nei *Vangeli* in modo sistematico. Il metodo consiste nella particolare ritmica della poetica ebraica in cui un concetto della prima frase viene ripreso nella seconda, il concetto dipendente da questa viene ripreso nella terza frase, e così via, sia usando termini diversi per esprimere lo stesso concetto, sia sostituendo a parole diverse altre equivalenti. Due studiosi inglesi hanno dimostrato che tale criterio è stato applicato nella compilazione del *Vangelo* e, in particolare, nelle frasi attribuite a Gesù. Ecco qualche esempio: "Chi riceve voi, riceve me, e chi riceve me, riceve colui che mi ha inviato. Chi riceve un profeta, in nome del profeta, riceve la ricompensa da un profeta..."⁸⁰.

L'esempio classico di questo sistema di periodare lo troviamo nelle prime righe del *Vangelo di Giovanni*, dove si nota una particolare struttura logica delle frasi, corrispondente a requisiti mnemonici e formativi della mente umana, attualmente applicati dalla cibernetica.

A proposito del passo evangelico citato si deve ricordare che la radice trilettera "kbl" significa nello stesso tempo "ricevere" e "ascoltare". Come in italiano "ascoltare", in senso popolare, significa anche "ubbidire". Quindi "ricevere" un profeta significa accettare i suoi insegnamenti.

A titolo di esempio, presentiamo alcuni luoghi comuni dei *Vangeli* che tutti ricordiamo e che sembrano avere un significato enigmatico; in realtà, presuppongono la conoscenza della tradizione occulta.

Il messaggio essenziale del *Vangelo* è quello del "pentimento", ma in ebraico "pentirsi" ha

il significato di “ritornare” (*teschubah*) alla sorgente delle acque. La *Cabala* spiega che il peccato è impurità ed ha per conseguenza la separazione del nome divino “*iod-he-vav-he*” in due parti e cioè “*iod-he*” da “*vav-he*” che, in questo modo, interrompe l’unione del nostro mondo relativo con quello dell’assoluto (teosoficamente parlando, separando il Sé Superiore dal Sé inferiore). La sostanza spirituale non può venire in contatto con l’impurità del mondo della relatività, ma si può reintegrare nel mistero della “*sephirah binah*”, raffigurata sotto il nome di “Madre Suprema” o “Porta del Ritorno”, cioè “*Ianua Coeli*”, titolo della Madonna che concilia l’umanità peccatrice con Dio. Il peccatore deve perciò andare alla fontana della purificazione per rientrare nelle “acque celesti”. La *Cabala* dice infatti che si deve rientrare nel grembo della madre (“*sephirah binah*”) per raggiungere la salvezza, ciò che Nicodemo, dottore in Israele, non comprendeva. È un fatto interessante che la psicanalisi abbia scoperto che il simbolo della madre si ricollega con l’acqua.

La maggior parte delle locuzioni testamentarie non è neppure intelligibile al comune lettore che non conosca l’ermeneutica razionale. Così, per esempio, troviamo in Matteo che riporta l’annuncio a Maria: “...*gli porrai il nome di Gesù perché egli libererà il suo popolo dai peccati...*”. Salvo che in ebraico non vi è alcun rapporto tra il nome di Gesù e “salverà”; non risulta neppure dal contesto, ma diviene evidente quando si apprende che in ebraico “*jeshuah*” (salvatore) è una forma contratta della locuzione “*jeo shuah*”, cioè colui per mezzo del quale Dio dona la salvezza. Matteo continua a dire: “...*lo chiameremo per nome Emanuele...*” perché in ebraico Immanuel significa “Dio con noi”, in noi o meglio la forza interiore. Il Salvatore è quindi la nostra forza interiore divina o il Sé Superiore.

Un passo spesso citato e male inteso è anche quello che troviamo in due versioni diverse dove Gesù dice: “*Siate perfetti come è perfetto il Pa-*

dre vostro celeste”⁸¹ e “*Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste*”. Ovviamente Gesù avrà usato la parola “*chasid*”, che in aramaico ha questi due sinonimi. Infine l’imperativo “siate”, secondo il massimo ebraista Grotius, ha una forma identica anche per il futuro semplice e perciò si può tradurre “*sarete perfetti o misericordiosi...*”.

Troviamo spesso tanto nell’*Antico* quanto nel *Nuovo Testamento* l’espressione “profetare”, come per esempio “...*e Zaccaria profetò dicendo...*”⁸². Profetare in ebraico significa semplicemente recitare un cantico e non già predire eventi futuri.

L’episodio del ritiro di Gesù nel deserto, narrato da Marco e da Luca⁸³, presenta delle difformità, dove si dice che Gesù nel “deserto” ebbe “*fame*” e vi si trovava in compagnia di “*demoni*”, “*bestie*” e “*angeli*”. La confusione è spiegabile quando si ricorda che “*bestie selvagge*” in ebraico si dicono “*tsiim*”, ma questa stessa parola significa pure “*apparizioni*” e “*demoni*”. D’altra parte una parola analoga, e cioè “*tsum*”, significa “*aver fame*”. Dato che nelle lingue semitiche si trascurano le vocali, la versione contraddittoria è spiegabile (cfr. Mc 1/13, Mt 4/1-2, Lc 4/1-2).

Per quanto riguarda il ritiro di Gesù nel “deserto” si deve ricordare che in ebraico “*midbar*” significa tanto “deserto” quanto “montagna”. Infatti troviamo che Matteo⁸⁴ e Luca⁸⁵ danno due versioni diverse della stessa similitudine. Il primo dice: “*Se un uomo ha cento pecore e ne perde una, lascia 99 sulla montagna...*” il secondo dice: “...*lascia 99 nel deserto...*”. Per “deserto” gli ebrei intendevano le colline incolte destinate al pascolo. Così Matteo⁸⁶ narra che “*Battista andò a predicare nel deserto...*” dove ovviamente non doveva esserci nessuno, invece c’erano i pastori con le loro greggi.

Un’altra locuzione abbastanza frequente è: “*Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle ai porci*”. In aramaico, le “cose sante” sono “*kudeshin*” cioè la carne degli olocausti, ri-

tenuta sacra essendo stata dedicata alla divinità, mentre le “perle” sono “kodashin” od ornamenti. Gli antichi Ebrei consideravano gli ornamenti come oggetti magici, atti a proteggere chi li portava. Non si trattava quindi di perle, ma di talismani. Bisogna ricordare ancora che “k'dasha” significa anello e nella terminologia rabbinica allude alla “Thorà”. I “porci” non sono intesi in senso spregiativo, ma nel senso di profani. Infatti la stessa radice indica diversi significati, così “hasirah” significa porci e “hasorah” i vicini (cfr. Mc 5/16, Lc 8/37).

In Matteo⁸⁷ troviamo un modo caratteristico di esprimersi che ha avuto un immenso sviluppo. Gesù, rivolgendosi a Pietro, dice: “...non è la carne ed il sangue che ti hanno rivelato ciò, ma il Padre mio ch'è nel cielo...”. L'espressione “carne e sangue” (“basar wadam”) significa semplicemente “uomo”. La parola “uomo” infatti, per sineddoche, si diceva “basar” cioè “carne”. Nel passo “carne e sangue” si ha un'espressione metaforica per indicare gli scribi. Tale interpretazione è giustificata dal fatto che gli Ebrei stessi se ne servivano per designare cripticamente anche i Cristiani.

Nei versetti di Matteo⁸⁸ e di Luca⁸⁹ si parla della stessa cosa pur con parole diverse. Il primo dice: “... rimettici i nostri debiti...” e il secondo: “... rimettici i nostri peccati...”, ma in ebraico la parola “hub” significa tanto “debiti” quanto “peccati”. Gli autori delle due versioni greche scelsero due sinonimi ebraici che non sono sinonimi in greco o nelle altre lingue. Per gli Ebrei i debiti sono intesi come peccati.

Ricostruendo il testo dei *Vangeli* nella lingua che Gesù parlava e nella quale fu composto l'originale, cui si ispirarono tutti gli autori seguenti, riusciamo a cogliere un significato intimo che sfugge completamente a chi legge nelle varie versioni sia pure commentate. Lo schema del Rituale iniziatico sottinteso in dette Scritture però fa un profondo richiamo alla percezione interiore e perciò le Scritture costituiscono un



San Bonaventura

mistero storico, lessicale e religioso che fa appello alla coscienza dell'umanità; esso si richiama a qualcosa di non rivelato integralmente, che lascia larghi margini al soprazionale che deve essere scoperto individualmente. Tutto è volutamente enigmatico, contraddittorio, paradossale. Le verità profonde per essere vitali devono essere comprese e intuite individualmente; in tale comprensione consiste la realizzazione del regno di Dio e cioè nello sviluppo dell'intuizione, come facoltà esercitata dal Sé Superiore, che non devono essere ridotte al livello della mente concreta, la quale non può mai rendere la verità completa. Il vero significato esoterico di una verità occulta perciò non può essere comunicato ai profani.

Che il significato delle Scritture debba essere inteso in modo diverso da quello letterale lo troviamo confermato da molti autori. Così Clemente di Alessandria, che era stato iniziato nei Misteri di Eleusi dice: “Le dottrine ivi insegnate e lo

*scopo delle istruzioni furono ripresi da Mosè e dai Profeti... ma siccome questa tradizione è stata resa pubblica... era stato necessario nascondere in un Mistero la saggezza che insegnò il figliuolo dell'uomo..."*⁹⁰.

Che tale significato occulto esistesse, lo troviamo confermato pure da molti altri, anche da Maimonide il quale dice: *"Chiunque scopra il vero significato del Genesi deve avere cura di non divulgarlo. Quest'è una massima che tutti i nostri saggi ci ripetono e in particolare per quanto riguarda l'opera dei sei giorni. Chi scopre il vero significato da sé o con l'aiuto di qualcuno deve conservare il silenzio e, se ne parla, deve farlo oscuramente, in modo enigmatico, come faccio io, lasciando che il resto venga indovinato da coloro che possono comprendere..."* (cfr. A. Cohen, *The Teachings of Maimonides*, New York, 1927).

H.P.B. commenta: *"queste parole dimostrano che i Misteri degli ebrei sono identici a quelli dei greci che a loro volta li ricevettero dagli egizi e questi li presero dai caldei, i quali a loro volta, li ebbero dagli ariani atlantidei e così via..."*⁹¹.

Tali Misteri incomunicabili si trovano pure nei Vangeli. Infatti Gesù, rivolgendosi ai discepoli, disse: *"A voi è dato di conoscere il Mistero del regno di Dio, ma a coloro che non hanno tutte queste cose (ci domandiamo quali?) viene dato in parabole che vedendo non possano vedere, ascoltando non possano comprendere e non si convertano e che i loro peccati non vengano rimossi..."*⁹².

H.P.B., a proposito di questo passo, dice: *"A meno che ciò non venga interpretato nel senso della legge del silenzio e del karma, dell'egoismo e della mancanza di carità, questa osservazione è fin troppo evidente. Queste parole sono direttamente connesse con il terribile dogma della predestinazione... l'opera di diffondere tali verità in parabole veniva lasciata ai discepoli degli iniziati elevati ed era loro dovere di usare la chiave dell'insegnamento segreto, senza mai rivelare i suoi misteri..."*⁹³.

Bisogna ricordare che con la parola Misteri la Chiesa Orientale intende semplicemente i Riti nei quali è velato il Segreto da intuire.

Forse possiamo azzardare qualche interpre-

tazione dell'elemento centrale dell'insegnamento cristiano. Maimonide ammonisce di non svelare specialmente l'opera dei "sei giorni" e così pure Paolo, parlando della mèta finale dell'evoluzione, la definisce come "shabbath", cioè il settimo giorno dopo i sei giorni o cicli "lavorativi". Le Scuole mistiche cristiane hanno elaborato sistemi di integrazione spirituale altrettanto precisi come quelli dei sistemi yoga indiani. È risaputo che la tradizione pitagorica o platonica è stata trasfusa nel Cristianesimo occidentale per opera di sant'Agostino e tuttora vive presso gli ordini contemplativi specialmente d'ispirazione francescana.

Uno dei testi più notevoli al quale ci riferiamo è *Itinerarium Mentis in Deum* di Giovanni Fidanza, più noto come san Bonaventura, generale dell'Ordine francescano. Nel proemio della sua opera egli dice: *"Anch'io peccatore che, dopo altri sei fratelli, indegnamente succedo nella direzione dell'Ordine al beatissimo padre san Francesco, anch'io, seguendo il suo esempio luminoso, andavo cercando la Pace, quando trentatré anni dopo la sua morte, per disposizione divina, mi ritrassi a cercare la Pace nella tranquilla solitudine del Monte Alvernia e là, mentre ero assorto in mistiche speculazioni, tra le altre, ebbi miracolosamente la stessa visione apparsa in quel medesimo luogo a san Francesco, la visione cioè di un Serafino alato e crocefisso. Meditai sul prodigio e tosto compresi che quella visione offriva a me la stessa estasi contemplativa a cui si era elevato il santo Padre e m'insegnava la via lungo la quale è possibile giungere a tanta altezza. Le sei ali del Serafino infatti rappresentano sei fasi della mistica illuminazione, attraverso le quali l'anima, come se andasse salendo dei gradini o percorrendo dei sentieri, è indotta al godimento della Pace, nei rapimenti estatici della sapienza cristiana... la visione delle sei ali del Serafino ci fa intuire i sei gradi d'illuminazione che, partendo dalle creature, ci conducono fino a Dio: non è possibile entrarvi direttamente, se non passando per la mediazione del Crocifisso..."*.

Anche san Bonaventura, come Maimonide e

tutti i Padri della Chiesa, ammonisce: “...a nulla varrebbe questo specchio che io propongo se non fosse terso e pulito lo specchio della nostra mente... altrimenti la luce troppo intensa potrebbe abbagliarti e farti cadere nella profondità di un baratro tenebroso...”⁹⁴.

San Bonaventura ricorda “...come Dio creò l’universo intero in sei giorni e al settimo si riposò” (noi diremo che entrò nel *Nirvāṇa* o nel *Pralaya*), anche il piccolo mondo del nostro spirito, attraverso sei momenti successivi di progressiva illuminazione, perviene al riposo della contemplazione mistica. Simboleggiano questo concetto i sei gradini per i quali si ascendeva al trono di Salomone, le sei ali dei Serafini visti da Isaia, i sei giorni dopo i quali Dio trasse Mosè di mezzo alla caligine e, come scrive Matteo (17/1-2), Gesù “dopo sei giorni condusse i discepoli sul Monte e si trasformò dinanzi a loro...”.

Tutto ciò dimostra che tutto il *Vangelo* costituisce una parabola nella quale anche i vari episodi della vita storica di Gesù si fondono in un tutto organico del dramma mistico dell’ascesi. Perciò ricordiamo quanto l’insigne studioso Charles Guignebert afferma: “Per attenerci ad una formula molto generale, diremo che la parabola evangelica è il racconto di un avvenimento, reale o inventato, desunto dalla natura o dalla vita corrente e disposto in modo da suggerire una verità morale o religiosa. Si tratta quindi di un paragone che parte dall’immagine di un fatto, allo scopo di introdurre un’idea...”⁹⁵. In altri termini, i dialoghi di Gesù non solo ricordano la maieutica socratica, ma anche i modi delle locuzioni popolari ancora vivi in Oriente.

Lo stesso autore ammonisce che “Bisogna badare a non confondere la parabola con l’allegoria e neppure si deve imporre alla parabola – cosa che non c’entra per nulla – una interpretazione allegorica... la parabola non è allegoria... il paragone parabolico è destinato a chiarire il pensiero di chi l’adopera, non a velarlo. Per cogliere la differenza basta confrontare le parabole sinottiche con le allegorie giovannee...”⁹⁶. L’allegoria è invece una metafora per mezzo

della quale s’intende una cosa diversa da quella che si dice⁹⁷.

San Bonaventura, applicando il metodo pitagorico-platonico, scoprì il significato recondito del Mistero della Trasfigurazione che Gesù ebbe sul Monte Hermon dopo i fatidici “sei giorni” e descrive il sistema, analogo al *rāja yoga* indiano, per raggiungere l’integrazione spirituale con l’identificazione nel Supremo. Egli ricorda che “... nella Scrittura è contenuto l’insegnamento che ci purifica, illumina e perfeziona e vi è contenuta la triplice legge: della natura, della rivelazione e della grazia e che... si devono specialmente considerare in essa tre significati spirituali: il significato morale che rende onesta la vita, il significato allegorico che rende comprensibili le più ardue verità e il significato analogico che perfeziona le anime addestrandole all’intuizione della sapienza ed ai rapimenti dell’estasi...” (ibid.).

Tale gradualità troviamo espressa da Gesù, richiamandosi ad Isaia (6/9) e Matteo (13/14), quando dice delle turbe che non comprendevano il senso delle parabole: “1. il cuore di questo popolo si è fatto insensibile, 2. sono divenuti duri d’orecchio, 3. hanno chiuso gli occhi. Perciò con gli occhi non vedono, con le orecchie non odono, con il cuore non intendono e perciò non possono convertirsi e di conseguenza non possono essere salvati”.

Non dobbiamo però ritenere che si tratti di semplice retorica perché negli ordini contemplativi, specialmente dell’Oriente Cristiano, perdura una tradizione relativa alla tecnica dello *yoga* cristiano, ivi compresa una “...ascesi corporea... in cui ogni attività psichica comporta una ripercussione somatica; inversamente gli atteggiamenti ed i movimenti del corpo possono favorire ed anche provocare analoghi stati mentali... la psicofisiologia infatti ci ha fatto sapere che ad ogni rappresentazione corrispondono sensazioni cenestesiche, attività nervose e glandolari, una messa in tensione motrice caratteristica...” che in definitiva stimola i “*cakram*” relativi (cfr. *L’Esicasmologia-Yoga Cristiano* di A. Bloom, Ed. Rocco, Napoli, p. 20-21).

Esiste una vasta letteratura mistico-occulta del cristianesimo e, in particolare, la *Filokalia* di un monaco russo che raccoglie quanto di meglio è stato prodotto dai mistici ortodossi nell'arco di mille anni e dove sono indicati i sistemi della respirazione, abbinati con particolari meditazioni, che portano all'illuminazione interiore, come descrive san Bonaventura.

Infatti egli dice: “Compiuta questa prima iniziazione, lo spirito è fatto scala alle ascensioni supreme, allora esso si conforma a quella Gerusalemme celeste, nella quale non è degno di entrare se non chi, con la grazia di Dio, l'abbia fatta prima discendere nel suo cuore, come appunto vide Giovanni nell'Apocalisse. Discende in noi la Gerusalemme celeste, quando il nostro spirito, trasfigurato, sublimato dalle virtù teologali, sensibile ai diletti interiori, capace di rapimenti estatici, è divenuto come una scala per la quale il cielo può discendere in noi...”⁹⁸.

Sarebbe lungo soffermarci su ogni singolo passo dell'ascesi evangelica per dimostrare la sua perfetta identità con quella orientale, ma basti citare le parole conclusive della *Teologia Mistica* di Dionigi Areopagita: “Tu poi, o amico, dopo esserti ben preparato per il mistico viaggio, abbandona i sensi ed i travagli del pensiero, tralascia gli oggetti sensibili ed i concetti astratti, l'essere e il non essere e, per quanto ti riesca, dimentico di te, diventa una sola cosa con Colui il quale è al di là di ogni essenza e di ogni scienza. Distaccato da ogni cosa e sciolto da ogni impaccio, librati al di sopra di te stesso e delle cose tutte e nella purità della mente sarai rapito nel mondo incommensurabile e assoluto dell'estasi e inebriato dallo splendore sovracelestiale dei divini misteri...”.

Esprimere però in parole quello che il mistico realizza è impossibile, come dice Dante: “...vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende”⁹⁹.

Note:

56. *Ibid.*, vol. V, pp. 263-4.
57. *Ibid.*, p. 277.
58. *Ibid.*, vol. III, p. 278.
59. Mt, 1/15.
60. Lc, 3/23-28.

61. F. Scerbo, *Lessico dei Nomi Ebraici*, Firenze, 1913, sub voce.

62. cfr. *Sutta Nipata*, ed. Boringhieri, Torino, 1961.
63. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. V, p. 351.
64. H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, ed. orig., vol. II, p. 114.
65. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. V, p. 168.
66. Mc, 9/3; Mt, 16/3; Lc, 9/30.
67. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. IV, p. 63.
68. H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, ediz. orig., vol. II, pp. 306-311.
69. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. IV, p. 130.
70. *Ibid.*, vol. IV p. 158.
71. Mt, 27/35; Mc, 15/24; Lc, 23/33; Giov., 19/18.
72. Mc, 16/19-20; Lc, 24/50-53.
73. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. I, p. 255.
74. *Ibid.*, vol. V, p. 499.
75. Giov., 10/30.
76. *Ibid.*, 20/19.
77. *Ibid.*, 14/28.
78. Mt, 5/16.
79. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. I, p. 627.
80. Mt, 10/41; Lc, 10/16. Cfr. Ch. Schoettgen, *Horae Hebraicae et Talmudicae*, Francoforte s/M., 1733.
81. Mt, 5/48; Lc, 6/31.
82. Lc, 1/67.
83. Mt, 18/12.
84. Lc, 1/39.
85. Lc, 15/14.
86. Mt, 3/1.
87. Mt, 16/17.
88. Mt, 6/12.
89. Lc, 11/4.
90. Clemente di Alessandria, *Stromata*, vol. I, cap. XII.
91. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. V, p. 66.
92. Mc, 4/11-12.
93. H.P. Blavatsky, *La Dottrina Segreta*, vol. V, p. 65.
94. Bonaventura, *Itinerarium Mentis in Deum*, ed. S.E.I., p. 22.
95. Ch. Guignebert, *Gesù*, ed. Einaudi, Torino, p. 301.
96. *Ibid.*, p. 302.
97. A. Loisy, *Jesus et la Tradition Evangelique*, p. 171.
98. Bonaventura, *op. cit.*
99. Alighieri D., *Commedia*, Par. 1/5-6.

N.B. - Salvo diversa indicazione, tutte le citazioni de *La Dottrina Segreta* sono tratte dalla V Edizione di Adyar del 1962, con utile confronto della *Blavatsky Lecture* di J. Ransom: *The Occult Teachings of the Christ*, T.P.H., Adyar 1933.

Tratto dalla *Rivista Teosofica Italiana*, novembre 1970, pag. 321-334. Fine.